

Helsinki, sole tutto il giorno

Parte I - "Coming in from the cold" (Bob Marley & The Wailers)

Sono nata in un punto del pianeta dove dicono non ci sia mai il sole. Ma non è mica vero, in casa Hillippuri abbiamo sempre avuto il sole tutto il giorno. Un appartamento così grande in città non lo avevano neanche i miei amici più benestanti. A girarci dentro sembrava di attraversare le spiagge e le insenature di Crotona. Mia madre Giovanna aveva allestito un grande salone con una parete completamente ricoperta da un poster, il sole splendente sul mare a illuminare l'aria e la spiaggia calabrese. Diceva che aveva sempre amato quella foto scattata quando abitava in Calabria. Non avevamo tv nel salone ma un enorme tappeto color ambra, morbidissimo di finto pelo ecologico, dove mia madre ogni mattina e ogni sera praticava il saluto al sole yogico. In casa avevamo lampadari rotondi color ambra in tutte le stanze e una miriade di candele rosa-arancio di sale himalayano, sparse ovunque, per terra, sui tavolini, sopra i mobili, tra i libri e le spezie. Alla sera le accendevamo tutte, perché il sole ama vestirsi di tinte arancio al tramonto. I nostri tavoli erano tutti rotondi e ricoperti di giornali e riviste. E computer e dizionari, e molti progetti sempre arrotolati in tubi. Anche senza giardino, avevamo un'enorme terrazza chiusa a vetrate dove lussureggiavano piante esotiche, rampicanti e a cascata, che amavano i climi caldi. Lì le lampade a infrarossi erano accese tutto il tempo, mio padre Aarne ne aveva organizzato l'accensione e lo spegnimento automatico con apparecchiature elettroniche. La chiamano *domotica*... per me era una magia venuta chissà da dove. La domenica andavamo tutti in gita, nei boschi, nei parchi, io amavo gli alberi monumentali, quelli altissimi e con personalità a volte così imponenti. Una domenica di febbraio, abbiamo festeggiato il mio decimo compleanno come dei matti giù con gli slittini per il parco di Kaivopuisto, tutto innevato morbido che sembrava una favola. È stato il mio compleanno più strano, che ricordo sempre col sorriso. Veloce veloce, giù in discesa, a un certo punto un salto in aria! Io e lo slittino, che volo nello spazio! Non so cosa sia successo dopo, se sono mai atterrata da quel volo, perché da quel momento in poi è sembrato tutto un sogno. Prima mi è apparso un nonno vecchissimo, con capelli lunghissimi e corvini e tante piume in testa, che così colorate mai ne avevo viste. Aveva un viso rugoso come attraversato da ragnatele millenarie e occhi nerissimi e splendenti. Guardandomi mi ha mostrato una ragazzina che volava per aria sulla neve con lo slittino e sbatteva la nuca su un tronco d'albero e attorno una grossa chiazza rossa. E dopo, sirene ambulanze infermieri e bende, per tanti giorni in stanze bianche. Poi mi ha sorriso e portando l'indice sulle labbra come davanti a un segreto da non rivelare, mi ha accompagnato le braccia stendendole sopra le spalle e la testa. I miei dicono sempre che quando hanno trovato lo slittino arrampicato sui rami dell'albero e me, proprio lì sotto a pancia in su che sorridevo con le braccia in alto, avevano pensato che stessi giocando a fare l'angelo sulla neve. E che stessi giocando davvero con degli angeli dispettosi visto che avevano lanciato lo slittino lassù. Io non l'ho mai raccontato, perché il nonnino piumato e io avevamo un patto. Tutte le volte che mi trovo in difficoltà, ancora oggi allargo le braccia al cielo, espando il petto per far entrare il sole meglio e sorrido.

Anni dopo, ai miei 18 anni, nello stesso giorno del volo al parco, mi sono fatta un tatuaggio in città. Una ragnatela sulla nuca, una tela strappata da una farfalla riuscita a liberarsene in volo. Neanche un segno su di me quella volta, ma credo che a quella ragazzina in mezzo alla chiazza rossa sia andata meno bene.

In seguito, quando già mi ero laureata a Helsinki in Scienze agrarie e forestali, mi è apparso nuovamente il nonnino piumato. Era il 4 marzo, eravamo tutti a festeggiare i miei successi accademici, con addosso tutto l'entusiasmo di aver portato a compimento la tesi su un progetto di valorizzazione delle risorse forestali italiane in Aspromonte. Comunque mi muovessi, il mio cuore e i miei entusiasmi mi portavano e riportavano sempre alla terra di mia madre, dove ho passato ogni estate sin da piccola e con cui ho un legame indissolubile che attraversa il tempo e la distanza. Quel giorno della laurea, mentre i miei si erano allontanati sulla neve e io ero rimasta su una panchina di legno fuori dal bar a gustarmi una cioccolata bollente, a un tratto mi si è stretto il cuore, e sono svenuta credo anche solo per un attimo. Mi è apparso il nonnino e il suo sorriso e subito mi sono svegliata. Alzatami dalla panchina, mi sono rivolta a est alzando le braccia al sole nascosto dietro le nubi bianche. Poi ho aspettato, e sorridevo. Quasi un'ora dopo sono tornati i miei dalle loro avventure nevose e mi hanno raccontato di come avessero sventato un grande sasso all'ultimo momento. Gran volo di slittino e nessun danno. Dei miei patti segreti io non racconto, ma ci siamo fatti tante risate perché sembra proprio che gli Hillippuri siano la famiglia preferita da dispettosi angeli custodi.

Parte II - “The horses are coming so you better run” (Florence & The Machine)

Twinning-projektiosasto

Tohtori Alice Hillippuri

(Dipartimento Progetti in Gemellaggio)

Dott.ssa Alice Hillippuri)

Dopo il master in biocomunicazione ho ottenuto con profonda commozione un ruolo di ricercatrice presso il dipartimento Progetti Esteri di Scienze Forestali e questo ha segnato la svolta degli eventi che mi hanno portato ad avventurarmi laddove pensavo di poter solo nutrire legami profondi ma incolmabili nel quotidiano.

L'immersione negli studi dei principi che regolano la biocomunicazione tra tutte le forme di vita, piante, batteri e cellule umane, mi faceva immaginare un continuo scambio di spore e informazioni tra tutte le zone boschive e forestali del pianeta, come un immenso campo di azione sottile e invisibile che garantiva a ogni polmone vivente di respirare. Così, cominciai a lavorare su un progetto di gemellaggio tra Helsinki e Crotona, in nome di quei venti planetari che portavano e riportavano informazioni ed energia tra le nostre foreste finlandesi e l'Aspromonte.

Mi è sempre piaciuta in fondo l'idea dei gemellaggi, sarà perché credo che almeno un'altra me stessa stia vivendo le sue giornate sulla spiaggia di Crotona, percorrendo i sentieri ombrosi e odorosi dell'Aspromonte.

Una serie di circostanze apparentemente incastonate come a formare una tela di ragno mi ha poi portato a organizzare una spedizione di ricerca nei boschi calabresi, unendo così il progetto della tesi di laurea con l'apporto della biocomunicazione. Durante il lungo soggiorno della spedizione – io insieme ad altri due ricercatori finlandesi: Kirsten, specializzata in miti e leggende di ogni tradizione legati alla natura, e Ferunth, informatico elettronico, mago nell'installazione e funzionamento di ogni apparecchiatura di rilevazione -, spedizione che doveva coprire l'intero arco di un anno per raccogliere dati e campioni in ogni fase di vita boschiva e sottoboschiva, ci siamo imbattuti in ogni sorta di contrasto e opposizione da parte dei funzionari e della popolazione locale. Persino mio nonno Antonio, che mi ha sempre sostenuta con estremo affetto nelle mie avventure e disavventure estive, si è improvvisamente stagiato con disappunto al progetto. Affermava che da

'certe avventure' era meglio tenersi alla larga perché non si può sapere a quali guai porteranno. Lo diceva in un modo strano, così duro e insieme allarmato, che non era solito per lui. Mentre procedevamo nei nostri intenti scientifici, ripetutamente le apparecchiature venivano manomesse o rovinare da qualche vandalo notturno, al punto che dovvemmo ricorrere a micro-telecamere nascoste per comprendere davvero cosa stesse accadendo. Scoprii a malincuore che un mio ex fidanzatino estivo si era lasciato coinvolgere da una banda poco raccomandabile che aveva preso di mira la nostra spedizione, con l'intento di fermarla ad ogni costo. Un giorno trovammo con orrore la testa di un capretto a fianco delle apparecchiature rovinare dall'acido. Il filmato elettronico parlava chiaro. Dovemmo rivolgerci alle nostre conoscenze all'Interpol finlandese per costringere le forze governative italiane centrali a prendere in mano la situazione, cosa che avvenne nel giro di breve tempo, quando fu ormai estremamente chiaro che la vita del mio stesso nonno Antonio era sul filo del rasoio. Ne ebbi la certezza una notte, in cui mi svegliai con un tremendo mal di testa sul lato sinistro e un senso di oppressione cardiaca da lasciarmi quasi soffocata. Trovai a fatica la forza di alzarmi dal letto e dirigermi a una finestra volta ad est. Alzando le braccia in alto, ho richiamato a me l'immagine dell'antico sciamano piumato che sempre mi aveva protetto col nostro patto. Riuscii a trovare un po' di sollievo e la mattina dopo mi recai subito a casa del nonno. Nella notte aveva subito un principio di infarto a causa di 'ladri' – dissero - intrufolati in casa che gli avevano sparato una pallottola con silenziatore riuscendo a colpire solo una scapola. Fu un momento molto duro per me, in cui il mondo cominciò a crollarmi addosso facendomi temere di essere stata causa di una serie di eventi infausti che avrei dovuto tenere lontani per il bene dei miei cari. Dopo l'intervento delle forze dell'ordine italiane, che scoprirono un massivo deposito di armi e droghe della 'ndrangheta nella regione forestale corrispondente ai sotterranei di una vecchia residenza nobiliare di caccia che si univa alla biblioteca di Crotone, insieme a Kirsten e Ferundh lasciammo l'Aspromonte, portando a casa in Finlandia tutto ciò che avevamo attraversato. Rilevazioni, campioni, nuove scoperte, amarezze, spavento, disillusioni. Riuscii a staccarmi dal mio amato nonno Antonio solo dopo aver tentato un'infinità di volte di convincerlo a partire per Helsinki con me, a venire a vivere con gli Hillippuri, lasciandosi alle spalle una terra che forse gli aveva dato troppi dispiaceri e pericoli. Ma i miei tentativi furono vani. Ognuno è attratto e nutrito dal sole che ha nel cuore, non si può sostituirlo con un altro sole.

Questo racconto dal titolo "Helsinki, sole tutto il giorno" di Lorenza Clementoni e Fabio Viroli è distribuito sotto licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

Questo racconto è frutto del lavoro svolto durante la TEDxAdventure "La tua storia comincia qui" di TEDxCesena del 10/2/2018 – per maggiori dettagli <https://bit.ly/2EC5B7V>

